

CORNELIO TACITO

# ANNALI

*volume secondo*  
*libri XI-XVI*

*Introduzione, traduzione e note di*  
**MARIO STEFANONI**  
*con un saggio di*  
**MARIO PANI**



**Garzanti**

mendis ignibus in propatulo quisque haberet; nec commu-  
 5 nione parietum, sed propriis quaeque muris ambirentur. ea  
 ex utilitate accepta decorem quoque novae urbi attulere.  
 erant tamen qui crederent veterem illam formam salubritati  
 magis conduxisse, quoniam angustiae itinerum et altitudo  
 tectorum non perinde solis vapore perrumperentur: at nunc  
 patulam latitudinem et nulla umbra defensam graviore ae-  
 stu ardescere.

1 44. Et haec quidem humanis consiliis providebantur.  
 mox petita [a] dis piacula aditque Sibyllae libri, ex quibus  
 supplicatum Volcano et Cereri Proserpinaeque, ac propitia-  
 ta Iuno per matronas, primum in Capitolio, deinde apud  
 proximum mare, unde hausta aqua templum et simulacrum  
 deae perspersum est; et sellisternia ac pervigilia celebrare  
 feminae, quibus mariti erant.

2 Sed non ope humana, non largitionibus principis aut  
 deum placamentis decedebat infamia, quim iussum incen-  
 dium crederetur. ergo abolendo rumori Nero subdidit reos  
 et quaesitissimis poenis affecit, quos per flagitia inuisos vul-  
 3 gus Chrestianos appellabat. auctor nominis eius Christus

Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum  
 supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis  
 superstitio rursus erumpebat, non modo per Iudaeam, ori-  
 ginem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique  
 4 atrocita aut pudenda confluunt celebranturque. igitur pri-  
 mum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitu-  
 do ingens haud proinde in crimine incendii quam odio hu-  
 mani generis convicti sunt. et pereuntibus addita ludibria,

pose dei custodi, stabilendo che ciascun proprietario tenesse  
 in luogo accessibile il necessario per spegnere gli incendi e che  
 ciascun edificio avesse, su tutti i lati, muri propri, senza pareti  
 in comune. Provvedimenti questi che, accolti con favore per  
 la loro utilità, conferiscono anche decoro alla nuova città.  
 Tuttavia, secondo alcuni, il vecchio assetto della città garanti-  
 va maggiori vantaggi alla salute, perché i vicoli stretti e le co-  
 struzioni alte non erano penetrate così facilmente dai raggi  
 del sole: in tal modo, invece – dicevano – gli ampi spazi, non  
 protetti da ombra di sorta, erano esposti a una calura più in-  
 sopportabile.

44. Tali furono le misure adottate dalla provvidenza degli  
 uomini. Subito dopo si ricorse a riti espiatori rivolti agli dèi e  
 vennero consultati i libri sibillini, su indicazioni dei quali si  
 tennero pubbliche preghiere a Vulcano, a Cerere e a Proserpi-  
 na, e cerimonie propiziatricie a Giunone, affidate alle matro-  
 ne, dapprima in Campidoglio, poi sulla più vicina spiaggia di  
 mare, da dove si attinse l'acqua per aspergere il tempio e la  
 statua della dea, mentre banchetti rituali<sup>21</sup> in onore delle dee  
 e veglie sacre furono celebrati dalle donne che avessero ma-  
 rito.

Ma non le risorse umane, non i contributi del principe, non  
 le pratiche religiose di propiziazione potevano far tacere le vo-  
 ci sui tremendi sospetti che qualcuno avesse voluto l'incendio.  
 Allora, per soffocare ogni diceria, Nerone spacciò per colpe-  
 voli e condannò a pene di crudeltà particolarmente ricercata  
 quelli che il volgo, detestandoli per le loro infamie, chiamava  
 cristiani. Derivavano il loro nome da Cristo, condannato al  
 supplizio, sotto l'imperatore Tiberio, dal procuratore Ponzio  
 Pilato. Momentaneamente soffocata, questa rovinosa super-  
 stizione proruppe di nuovo, non solo in Giudea, terra d'origi-  
 ne del flagello, ma anche a Roma, in cui convergono da ogni  
 dove e trovano adepti le pratiche e le brutture più tremende.  
 Furono dunque dapprima arrestati quanti si professavano cri-  
 stiani; poi, su loro denuncia, venne condannata una quantità  
 enorme di altri, non tanto per l'incendio, quanto per il loro  
 odio contro il genere umano. Quanti andavano a morire subi-  
 vano anche oltraggi, come venire coperti di pelli di animali

ut ferarum tergis contacti laniatu canum interirent aut crucibus adfixi atque flammati, ubi defecisset dies, in usu(m) nocturni luminis urerentur. hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo insistens. unde quamquam adversus sontes et novissima exempla meritos miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, sed in saevitiam unius absumerentur.

1 45. Interea conferendis pecuniis pervastata Italia, provinciae eversae sociique populi et quae civitatum liberae vocantur. inque eam praedam etiam dii cessere, spoliatis in urbe templis egestoque auro, quod triumphis, quod votis omnis populi Romani aetas prospere aut in metu sacraverat. 2 enimvero per Asiam atque Achaiam non dona tantum, sed simulacra numinum abripiabantur, missis in eas provincias Acrato et Secundo Carrinate. ille libertus cuicumque flagitio promptus, hic Graeca doctrina ore tenus exercitus animum bonis artibus non induerat. ferebatur Seneca, quo invidiam sacrilegii a semet averteret, longinqui ruris secessum oravisse, et postquam non concedebatur, ficta valetudine, quasi aeger nervis, cubiculum non egressus. tradidere quidam venenum ei per libertum ipsius, cui nomen Cleonicus, paratum iussu Neronis vitatumque a Seneca proditione liberti seu propria formidine, dum persimplici victu et agrestibus pomis, ac si sitis admoneret, profluente aqua vitam tolerat.

1 46. Per idem tempus gladiatores apud oppidum Praeneste temptata eruptione praesidio militis, qui custos aderat, coërciti sunt, iam Spartacum et vetera mala rumoribus ferente populo, ut est novarum rerum cupiens pavidusque. 2 nec multo post clades rei navalis accipitur, non bello (quippe haud alias tam immota pax), sed certum ad diem in Cam-

selvatici ed essere sbranati dai cani, oppure crocefissi ed arsi vivi come torce, per servire, al calar della sera, da illuminazione notturna. Per tali spettacoli Nerone aveva aperto i suoi giardini e offriva giochi nel circo, mescolandosi alla plebe in veste d'auriga o mostrandosi ritto su un cocchio. Per cui, benché si trattasse di colpevoli, che avevano meritato punizioni così particolari, nasceva nei loro confronti anche la pietà, perché vittime sacrificate non al pubblico bene bensì alla crudeltà di uno solo.

45. Intanto, per accumulare denaro, fu saccheggiata da cima a fondo l'Italia e vennero spremute le province, gli alleati del popolo e le città che si dicevano libere. Furono fatti oggetto di tali ruberie anche gli dèi: Roma vide i suoi templi spogliati e confiscato l'oro, che in ogni età il popolo romano, in seguito a vittorie o nei momenti di pericolo, aveva loro consacrato coi trionfi e con le sue preghiere. In Asia e in Acaia, poi, si rapinavano non solo i doni, ma le statue degli dèi, da quando erano stati inviati in quelle province Acrato e Secondo Carrinate: il primo era un liberto rotto a qualsiasi infamia, l'altro era esperto, solo però a parole, di filosofia greca, ma aveva l'animo impermeabile a qualsiasi virtù. Si diceva che Seneca, per allontanare da sé il sospetto di essere coinvolto in simili sacrilegi, avesse chiesto il permesso di ritirarsi lontano, in campagna, e che, di fronte al rifiuto, fingendosi malato, come se fosse vittima di disturbi nervosi, si fosse rinchiuso in camera, senza più uscire. Secondo la versione di alcuni, gli sarebbe stato preparato, su ordine di Nerone, il veleno, per mano di un liberto di nome Cleonico, ma Seneca l'avrebbe evitato, o dietro segnalazione del liberto o grazie alla paura che nutriva, tant'è vero che campava di cibi semplicissimi e frutti selvatici e, sotto gli stimoli della sete, di acqua corrente.

46. In quello stesso periodo, nella città di Preneste, i gladiatori tentarono una fuga, ma furono bloccati dal presidio militare di guardia, mentre già il nome di Spartaco e il ricordo di antiche sciagure correvano tra il popolo, desideroso e insieme pavido com'è di nuovi eventi. Poco dopo si seppe di un disastro navale, non dovuto a una guerra (perché mai come allora la pace era stata così salda) ma per l'ordine impartito da

